



Lavoratori atipici, ecco l'esercito dei somministrati

L'Inail: 16.000 in regione. Viaggio tra i precari

Sono soprattutto giovani e donne i lavoratori che si trovano nel limbo contrattuale dell'incertezza lavorativa, della somministrazione, delle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto. Alla Uil hanno visto aumentare i precari da 200 del 2012 a 660 del 2016. Ma stando alle stime Inail, nel 2016 le assunzioni legate ai «somministrati» sono state oltre 16.000. I settori a maggior occupazione interinale sono quelli dell'industria alimentare, dell'industria dei metalli, il settore dell'informatica e dei servizi alle imprese, oltre al commercio al dettaglio. «La precarietà mi sembra normale» racconta Sergio, 31 anni. «Nel mondo della musica lavori se hai allievi» è la storia di Alessandro, 42 anni.

a pagina **3 Ferro**

Seguici anche su



per info e richieste di pubblicazioni: ufficiostampa@uiltn.it

Giovani e donne, la mappa degli atipici

Dall'alimentare all'informatica: solo quelli «somministrati» sono stati 16.000 in regione

TRENTO Sono giovani, ma c'è anche chi supera i trenta; spesso si tratta di donne. Lavoratori immersi nel limbo contrattuale dell'incertezza lavorativa, della somministrazione, delle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto che furono, delle partite Iva e di quelli che un tempo erano i voucher. I precari, insomma. Coloro che non riescono a ottenere un'occupazione stabile garantita da un contratto a tempo indeterminato, «cartina al tornasole dell'attuale precarizzazione dei rapporti di lavoro» secondo Walter Alotti, segretario della Uil, dove li hanno visti schizzare dai 200 del 2012 ai 660 del 2016.

Certo, a gonfiare la base della UilTemp, la categoria che si occupa dei lavoratori «atipici», ci sono anche le adesioni che possono derivare dalla fruizione di servizi sindacali, fiscali o amministrativi (dal marzo dell'anno scorso, ad esempio, c'è l'obbligo di comunicare le dimissioni al Mi-

Il focus

● Appartengono alla categoria dei «lavoratori atipici» coloro che hanno contratti a tempo determinato, apprendistato, lavoro a chiamata, partite Iva.

● Fino a poco tempo fa c'erano anche le categorie dei co.co.co e di coloro che lavoravano con i voucher.

nistero del lavoro esclusivamente in via telematica) oppure da persone che un lavoro non ce l'hanno ancora e per cercarlo si avvicinano al sindacato (la Uil, fra l'altro, ha sottoscritto un protocollo di collaborazione con l'agenzia di somministrazione Temporal). «La maggior parte di loro, tuttavia, insegue un orientamento — spiega Lorenzo Sighele, membro del direttivo UilTemp — spesso sono persone che lavorano ma non sanno bene come, in che modo siano inquadrati, e sentono la necessità di essere tutelate». La speranza è «fungere da magnet», per far capire anche a questo tipo di lavoratori «che avere consapevolezza e difesa è possibile anche per loro».

Spesso, tuttavia, i sindacati vengono accusati di non rappresentare i giovani, i precari e le nuove forme di occupazione; di non essersi adeguati, insomma, ai cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro. «Sul fronte sindacale c'è un'ineffettiva inadeguatezza — am-

mette Sighele — ma a una crisi del lavoro corrisponde per forza anche una crisi delle parti sociali. Come si fa a tutelare un soggetto al quale, se solo accenna a rivolgersi al sindacato, non viene rinnovato il contratto? Bisogna operare dietro le quinte ed è complicato». Tuttavia, secondo l'operatore della camera sindacale, «il rinnovamento comunicativo messo in atto di recente ha fatto capire che la categoria sta facendo qualche passo in una direzione più coinvolgente, verso ambiti tradizionalmente tagliati fuori».

La parte del leone, in via Matteotti, la fanno i somministrati. Del revere, stando alle stime Inail, nel 2016 le assunzioni con questa tipologia di impiego in regione sono state 16.247 (quelle totali, secondo un'indagine Unioncamere, poco più di 34.500). I settori a maggiore occupazione interinale, sempre secondo l'Inail, l'industria alimentare, quella dei metalli, il settore dell'informatica e dei servizi alle im-



La scelta
 Due donne leggono le offerte di lavoro fuori da un'agenzia

prese, il commercio al dettaglio. «A Trento la nostra base più solida è al Muse» rileva Sighele. «C'è poi tutto il mondo degli ex co.co.co., dei contratti a progetto, delle partite Iva —

aggiunge Alotti — l'introduzione del Jobs act e l'abolizione dei voucher hanno stravolto la normativa, limitando l'applicazione di queste forme contrattuali ma creando al contempo un'area grigia, un limbo, un vuoto che rende necessario il ricorso a modalità di contratto diverse, che venivano usate in maniera ridotta, come il contratto a chiamata, che pare essere uno dei possibili punti di partenza per definire nuovi schemi contrattuali flessibili con un minimo di coerenza». Ovvero con la possibilità, compatibilmente con le regole dell'Inps, di avere ad esempio accesso agli ammortizzatori sociali, opportunità che ai lavoratori con voucher era preclusa.

Nel quadro a tinte fosche del lavoro precario, tuttavia, secondo il segretario generale della Uil del Trentino esiste anche chi ne intravede dei lati positivi: «Molti giovani oggi non cercano un posto a tempo indeterminato a tutti i costi — conclude — tanti hanno una vita poco strutturata e preferiscono rapporti più agili, consapevoli del vulnus economico o normativo, ma anche della maggiore libertà rispetto all'eventualità di cambiare il corso della propria esistenza».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua dalla terza pagina

Sergio: prima le pizze, poi la salute «La precarietà? Mi pare normale»

TRENTO Più di metà della propria vita già spesa nel mondo del lavoro senza mai conoscere la stabilità. Quella di Sergio (un nome di fantasia), 31 anni, è una storia emblema di una generazione: «Questa precarietà mi sembra ormai così normale che quasi me ne acconto» ammette.

Quando è iniziato il suo percorso lavorativo?

«A 14 anni, nel locale dei miei genitori che conducevano un'attività in proprio. Dopo quattro anni di aiutante sono diventato pizzaiolo e l'ho fatto per altri sette, fino a quando la struttura ha chiuso».

Ed è rimasto disoccupato.
«Da quel momento ho trovato impiego in un'altra pizzeria per tre mesi, poi da amici, ma dopo un mese e mezzo di promesse vane mi hanno lasciato a casa anche loro. Ho fatto lo stagionale in val di Fassa con un contratto di sei mesi poi sono tornato a Tren-

to e ho trovato posto in una pizzeria nella zona nord della città, la peggiore esperienza di tutte».

Perché?

«Venivo pagato con i voucher, che spesso non erano attivati regolarmente dall'Inps, e in nero, con la promessa che dopo tre mesi avrei avuto un contratto regolare. Ho dovuto scoprire da solo che dopo un anno i titolari non avrebbero più potuto utilizzare i voucher per il mio stipendio, perché per i lavoratori era fissato un tetto. L'ho fatto presente, sollecitando un

contratto, e per tutta risposta sono stato licenziato di punto in bianco, senza un sussidio di disoccupazione».

È stato allora che ha deciso di cambiare lavoro?

«Sì, mi sono rivolto a un'agenzia interinale e sono entrato in un'azienda produttrice di formaggi che dopo cinque mesi per "problemi di lavoro" mi ha lasciato a casa. Da un anno e tre mesi sono occupato come interinale in un'impresa che opera nel mercato della salute: il mio secondo contratto scade a fine giugno».

Non si è mai scoraggiato?

«È l'istinto di sopravvivere. I momenti difficili ci sono stati, ma mi sono sempre dato da fare, non posso permettermi di non lavorare. Spero che la stabilità arrivi un giorno, ma ormai questa precarietà mi sembra incredibilmente normale».

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro, flessibilità in musica «Lavori solo sei hai allievi»

TRENTO L'insegnamento a scuola, lezioni private, concerti dal vivo, collaborazioni estemporanee: «I musicisti vivono così, hanno varie situazioni aperte». E Alessandro (un nome di fantasia), 42 anni, docente di basso, ne è l'esempio vivente. L'impiego «ufficiale» (fra i 400 e i 500 euro al mese) è in una scuola musicale cittadina, enti privati finanziati anche con contributi pubblici: «Se hai allievi lavori, altrimenti no — racconta — per un precario è normale, ma non lo è».

Qual è stata la sua esperienza?

«Il primo lavoro in una scuola musicale di Trento è partito con la ritenuta d'acconto, divenuta poi un contratto a progetto, successivamente una collaborazione coordinata e continuativa, poi un tempo determinato per 36 mesi. Superata tale soglia mi è stato chiesto di aprire la partita Iva».

L'ha fatto?

«No, sarebbe stata peggiorativa dello stipendio per il 35%. Ho iniziato a collaborare con un'altra scuola e per quattro anni ho avuto contratti a tempo determinato, licenziato a giugno assunto a settembre. Una situazione di terrore. Se ti fai vedere anche solo nei pressi di un sindacato non vieni confermato. Nel 2016 poi sono stato assunto con un contratto a tutele crescenti».

La stabilizzazione è arrivata, dunque.

«Almeno questo è un lavoro "ufficiale". Lo stipendio è

basso, ma mi permette di poter prendere un appartamento in affitto. Con altre persone, ovvio. Poi ci sono le lezioni private, la musica dal vivo con più gruppi, qualche altra collaborazione. Occupazioni che magari si sovrappongono, ma sono indispensabili per sopravvivere: nelle scuole musicali se ci sono gli allievi si lavora, altrimenti no. Questo è il problema».

Si perde il posto?

«C'è un monte ore settimanale stabilito con il contratto firmato nel 2015, ma se per la propria lezione ci sono meno allievi per un determinato periodo di tempo, si viene assegnati a una fascia più bassa, si scende di categoria insomma. Per uno che è sempre stato precario è normale, ma non lo è. Le cose, tuttavia, sono talmente sfumate che si scoprono solo nel momento in cui succedono».

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA